07/12/2020

Egitto, Patrick Zaki resta in prigione

di Alessandra Fabbretti

ROMA – La terza sezione del Tribunale per l'antiterrorismo del Cairo ha rinnovato la detenzione cautelare per Patrick Zaki di altri 45 giorni. Lo rende noto in un tweet l'Egyptian initiative for personal rights (Eipr). Il collaboratore dell'ong e ricercatore presso un master dell'Università di Bologna è accusato di aver utilizzato i social media «per diffondere notizie e informazioni false". Nell'udienza di Zaki, come riferisce ancora l'Eipr nel tweet, sono stati discussi i casi di 700 altri detenuti imputati per reati vari. Il giudice ha stabilito il rinnovo del carcere per tutti, "ad eccezione di uno».

Zaki non potrà ancora lasciare il carcere di massima sicurezza di Tora. La vicenda giudiziaria, che ha attirato una grande risonanza a livello internazionale, è cominciata ben prima del suo arresto: a settembre del 2019 la Procura del Cairo emise un mandato d'arresto per il giovane attivista, accusato di «istigazione al rovesciamento del governo e della Costituzione», mandato che però non è stato notificato allo studente, che poche settimane prima aveva lasciato l'Egitto per trasferirsi a Bologna e frequentare il master in Women's and Gender Studies (Gemma) presso l'Università Alma mater.

Le manette per lui scattano il 7 febbraio all'aeroporto internazionale del Cairo, dove trova ad attenderlo uomini dell'Agenzia per la sicurezza nazionale, che lo trattengono per 24 ore senza che né la famiglia né i suoi legali riescano ad ottenere notizie su chi lo avesse preso in custodia e dove fosse trattenuto. La sentenza di oggi – che prolunga di altri 45 giorni la detenzione cautelare in attesa del processo vero e proprio – conferma che i giudici per l'antiterrorismo ritengono valida l'accusa di «incitamento all'insurrezione» e «propaganda antigovernativa tramite i social netowrk», accuse che nell'udienza di ieri, gli avvocati e lo stesso Zaki hanno respinto. I suoi avvocati hanno anche ribadito la denuncia di torture e minacce che lo studente avrebbe subito durante l'interrogatorio, nel corso del quale gli fu domandato di spiegare la natura del suo attivismo presso l'Egyptian initiative for personal rights (Eipr) per i diritti di genere e della comunita' Lgbt.

Proprio l'arresto, a metà novembre, di tre tre dirigenti dell'Eipr – il direttore Gasser Abdel Razek, il direttore amministrativo Mohamed Basheer e il responsabile Giustizia e criminalita', Karim Ennarah – per reati collegati al terrorismo aveva fatto temere che il quadro giudiziario per Zakipotesse complicarsi. La detenzione per i tre attivisti però è stata breve: giovedì il tribunale per l'antiterrorismo disponeva la loro scarcerazione e questo ha generato forti speranze per un epilogo analogo anche per Zaki. Sebbene il rinnovo del carcere preventivo sia stato comunicato quest'oggi, ieri nel corso dell'udienza – che ha visto alla sbarra con Zaki quasi 700 detenuti per reati vari – il giudice ha confermato il congelamento dei conti correnti bancari per i tre dirigenti dell'Eipr. Inoltre l'avvocata di Zaki, Huda Nasrallah, ha interpretato come «un segnale negativo» il fatto che il giudice abbia aperto alla possibilità di far recapitare in cella i libri universitari dello studente.

Dire oggi

Programmi di evasione. "Il peggior modo di usare i milioni del Recovery Fund è quello di investire nella costruzione di nuove carceri" (Patrizio Gonella, *manifesto*, 3.12). Molto meglio comprare lime, seghetti e lenzuola già annodate.

IL FATTO QUOTIDIANO

L'ideona. "A Rebibbia il Covid ha chiuso in cella la speranza di riscatto. Visite ai familiari bloccate da marzo, contatti col mondo esterno inesistenti. Ma la politica non fa niente" (*Domani*, 6.12). Invece di riaprire le carceri ai colloqui e moltiplicare i contagi: vergogna.

Schifezze. "Gad Lerner ha scritto un pezzo in difesa della salute dei detenuti. E dove l'ha fatto? Sulla schifezza nelle mani di Travaglio. Perchè scrive sulla Gazzetta della Tortura" (Andrea Marcenaro, *Foglio*, 2.12). Levategli il fiasco.

Il Fatto Quotidiano

La denuncia

Ciambriello: "Un altro morto a Poggioreale"

Un 53enne detenuto nel carcere di Poggioreale è morto all'ospedale Cardarelli, dove era ricoverato nel reparto di Medicina d'urgenza, per arresto cardiocircolatorio. Lo rende noto il garante per i detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, denunciando «le condizioni di non pochi istituti penitenziari, in primis Poggioreale», che «non consentono un'efficace attività di prevenzione. I detenuti con malattie croniche, quali i cardiopatici, diabetici, i malati oncologici, quelli che patiscono malattie respiratorie, coloro ai quali è stato diagnosticato l'Hiv o l'epatite C necessitano con urgenza di misure alternative al carcere.
La Cassazione è stata chiara: ogni detenuto ha diritto a morire con dignità, in particolare se anziano o malato. Perché molti magistrati non considerano il complessivo stato morboso del detenuto e le sue precarie condizioni di salute e di afflizione in pochi metri quadrati?».

La Repubblica

L'EMERGENZA Amodio Di Donato, 53 anni, stroncato da un arresto cardiocircolatorio: inutile il ricovero

Infarto in cella, muore detenuto

NAPOLI. Un altro detenuto deceduto nel carcere di Poggioreale: si tratta di Amodio Di Donato, 53 anni, napoletano, finito nel reparto di Medicina d'urgenza dell'ospedale Cardarelli per arresto cardiocircolatorio. Il suo fine pena era il 2024.
Ne dà notizia il garante campano dei detenuti Samuele Ciambriello: «Oltre al cancro del sovraffollamento - spiega - nelle carceri, suicidi, atti di lesionismo, morti per malattie, sono segnali e sintomi che dovrebbero mettere in allarme sia chi si occupa di carcere, sia la magistratura, sia la politica che l'opinione pubblica e il sistema dei mass-media». «Le condizioni strutturali di non pochi istituti penitenziari, in primis Poggioreale - sottolinea - non consentono una efficace attività di prevenzione. I detenuti con malattie croniche, quali i cardiopatici, diabetici, i malati oncologici, quelli che patiscono malattie respiratorie, coloro ai quali è stato diagnosticato l'Hiv o l'epatite C, necessitano con urgenza di misure alternative al carcere. La Cassazione è stata chiara: ogni detenuto ha diritto a morire con dignità, in particolare se anziano o malato. Perché molti magistrati non considerano il complessivo stato morboso del detenuto e le sue precarie condizioni di salute e di afflizione in pochi metri quadrati?». Infine, il garante su Poggioreale si rivolge al provveditore campano delle opere pubbliche Giuseppe D'Addato: «Quando partirà la gara di 12 milioni di euro per ristrutturare i padiglioni fatiscenti di Poggioreale, nei quali vi sono stanze con pareti piene di muffa e umidità, fili elettrici scoperti, servizi igienici senza porte e senza docce? Quando questi fondi saranno usati per rendere vivibili

spazi di socialità, di trattamento, di attività di recupero? Le omissioni e la noncuranza, in questo caso, sono reati gravi. Quanti altri decessi devono verificarsi tra i detenuti per far indignare anche l'opinione pubblica?».

Roma

Zaki in tribunale, un'esile speranza La mano sul cuore «Grazie, sto bene»

Egitto, oggi il verdetto sul rilascio dello studente

Ore di attesa al Cairo e un'altra «notte di angoscia». Si è conclusa ieri pomeriggio alla terza sessione del Tribunale per l'antiterrorismo del Cairo l'udienza per il rinnovo della detenzione preventiva di Patrick Zaki.

Speranze, segnali, mentre i giorni nella «Tomba», come viene chiamato il carcere di Tora in cui è rinchiuso lo studente, hanno superato quota 300. E se l'esito dell'udienza è atteso per oggi, è stata la stessa legale del giovane, Huda Nasrallah, a spiegare che l'ottimismo è poco. «Spero che venga rilasciato domani (oggi per chi legge, *ndr*) ma non lo prevedo a causa di una risposta data dal giudice ad una mia richiesta su dei libri destinati a Patrick», ha spiegato Nasrallah. «Purtroppo non c'è molto da prevedere: speriamo che sia liberato», le fa eco dall'Italia Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International.

Zaki, presente in aula, è apparso a chi l'ha potuto vedere provato ma reattivo. Ha dichiarato «infondate» le accuse contro di lui e ha chiesto al giudice di verificare l'autenticità dei post sulla base dei quali è accusato di propaganda sovversiva. A far scattare le manette il 7 febbraio, al suo rientro dall'Italia, l'accusa di

Al-Sisi a Parigi
Il presidente egiziano è atteso oggi all'Eliseo: non si sa se Macron porrà il tema dei diritti

diffusione di post su Facebook con lo scopo di «destabilizzare la sicurezza dello Stato», un reato perseguito in Egitto dalla legge sull'antiterrorismo.

Alla seduta hanno preso parte per la prima volta dopo il blocco decretato a causa dell'emergenza coronavirus i rappresentanti delle ambasciate di Italia, Germania, Olanda e Canada, più l'avvocato dell'Unione Europea. Una presenza che ha portato altra speranza. Alla vista del delegato italiano, Zaki si è messo la mano sul cuore in segno di ringraziamento e ha alzato il pollice verso l'alto a indicare che sta bene.

Nella stessa udienza il giudice ieri ha stabilito il congelamento dei beni dei tre direttori dell'Eipr, Mohamed Basheer, Karim Ennarah e Gasser Abdel Razek, rilasciati giovedì dopo essere stati arrestati a metà novembre. Un ordine che — riferisce l'Eipr - non dovrebbe riguardare i beni dell'ong con cui Patrick ha collaborato in passato ma solo quelli dei direttori. «Hanno deciso senza ascoltare neanche una parola della difesa», hanno commentato i dirigenti della Eipr. Legami, intrecci. Procedimenti che paiono aggrovigliarsi.

E se era stata proprio la pressione internazionale e la scarcerazione dei tre ad accendere un barlume di luce per Zaki, Abdel-Fattah Al-Sisi è atteso oggi all'Eliseo, dove incontrerà Emmanuel Macron.

E la speranza — anche qui flebile — è che il presidente francese ponga al generale il tema degli oppositori in carcere, di Patrick Zaki ma anche di tutti gli altri 60 mila prigionieri politici rinchiusi nelle prigioni del regime.

Marta Serafini

Corriere.it
Sul sito del Corriere della Sera tutti gli aggiornamenti sulla sorte di Patrick Zaki e sull'incontro tra Al-Sisi e Macron

I L C O R R I E R E D E L L A S E R A

#FREEPATRICKZAKI

Il regime egiziano rinvia il verdetto sulla libertà di Zaki

LAURA CAPPON
ROMA

Ieri era attesa la sentenza per il riesame della custodia cautelare del ricercatore Le autorità egiziane hanno rimandato di altre 24 ore confermando un'attitudine repressiva e schizofrenica

L'attesa era alta, le aspettative altissime. Ma come sempre, la giustizia egiziana si mostra imprevedibile. Per tutta la mattinata di ieri si aspettava la notizia: Patrick Zaki sarebbe stato finalmente libero? Ma dopo ore di attesa la doccia fredda: la corte si ritira e attenderà altre 24 ore per deliberare. Fine dell'ottimismo, ritorno alla cupa realtà dittatoriale.

L'udienza a carico del giovane ricercatore si è svolta ieri in un'accademia di polizia attigua al complesso carcerario di Tora. In aula si è rivisto Zaki, assistito dai suoi legali che hanno sollevato non solo la questione dell'ingiustificato prolungamento della detenzione preventiva ma anche un loro precedente reclamo per tortura.

Per la prima volta dopo l'inizio della pandemia di Covid-19 è tornato, in presenza, anche il rappresentante dell'ambasciata italiana al Cairo. Con lui anche i membri delle delegazioni in Egitto di Germania, Olanda e Canada. Un segnale positivo che fa ben sperare anche se il contesto resta incerto.

«Noi ci ostiniamo a valutare sempre con criteri troppo cartesiani o con l'ottica di vantaggi politici e strategie diplomatiche quello che faranno le autorità egiziane», dice Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia. «Ciò che invece ci troviamo di fronte sono una serie di decisioni che si contraddicono le une con le altre».

L'attenzione su questa udienza, l'ennesima da quando ormai dieci mesi fa Zaki è stato arrestato, è aumentata in maniera prepotente dopo l'arresto dei tre uomini al vertice di Eipr, l'organizzazione per i diritti umani per cui il ricercatore lavorava e di cui fanno parte alcuni dei suoi avvocati.

I tre attivisti, Karim Ennarah, Ghasser Abdel Razek e Mohammed Basheer erano stati imprigionati tra il 15 e il 19 novembre scorso per poi essere rilasciati lo scorso 3 dicembre. L'onda lunga della mobilitazione per il loro rilascio ha coinvolto anche il caso di Patrick ma l'entusiasmo si è rivelato immotivato. Ieri mattina, poco prima che iniziasse l'udienza, la terza sezione della Corte antiterrorismo del Cairo ha congelato i beni di Ennarah, Abdel Razek e Basheer che, nonostante la scarcerazione, rimangono indagati con accuse che vanno da concorso in associazione terroristica a diffusione di notizie false per minare la sicurezza nazionale.

«La Corte ha deciso e non ha ascoltato una sola parola dalla nostra difesa. Abbiamo presentato una mozione per avviare il dibattito e ci è stato negato», scrive in un tweet Hossam Baghat, fondatore e ora direttore in carica di Eipr. «Quindi ricordiamoci cosa è successo oggi quando sentiremo di nuovo un funzionario egiziano sostenere che loro seguono le procedure giudiziarie e non sono contro i diritti umani».

Speranze e paure

L'entusiasmo degli ultimi giorni e le speranze di vedere Patrick libero al momento si stanno ridimensionando. Il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi è partito per una visita diplomatica in Francia dove incontrerà il presidente Emmanuel Macron e l'impressione, tra molti attivisti, è che un'eventuale liberazione dei tre vertici di Eipr, e poi di Zaki, possa alleggerire la posizione del presidente egiziano sul fronte dei diritti umani. Ma si tratta, appunto, solo di un'impressione: il destino del giovane ricercatore è ancora tutto da scrivere.

«Il dato sui cui bisogna riflettere è l'arbitrarietà di queste decisioni, sembriamo sempre a un passo dalla liberazione e poi non si sa cosa succede», dice Elisabetta Brighi, professoressa di Relazioni internazionali all'università di Westminster che segue le vicende legate sia al caso di Giulio Regeni sia a quello di Patrick Zaki. «L'Egitto, ormai, è in mano a un regime che decide senza una ratio, i suoi comportamenti sono sconnessi. Adesso le autorità si comportano un po' come pare loro perché sanno che a livello internazionale troveranno poca resistenza».

Ieri Patrick Zaki è comparso *in aula. Intanto sono sempre di più le persone che si stanno mobilitando per la sua liberazione*
FOTOLAPRESSE

DOMANI

ATTESA E SPERANZA PER LO STUDENTE EGIZIANO

Zaki, oggi il verdetto sulla scarcerazione Congelati i beni personali dei suoi colleghi

Il giudice ba deciso ma la scelta si conoscerà solo nelle prossime ore

Il giudice ha deciso ma - come già successo in precedenza - si scoprirà solo oggi se ha scelto per la scarcerazione di Patrick Kazi o per allungare la sua permanenza in cella per l'ennesima volta, in uno stillicidio che va avanti da oltre nove mesi. «Un'altra notte di attesa e di angoscia per Patrick, per i suoi familiari, per gli amici, le tantissime persone che in Italia da dieci mesi si battono per la sua scarcerazione - spiega Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International - Vedremo domani (oggi, ndr) l'esito di questa udienza, non c'è molto da immaginare, da prevedere, speriamo che domani questa detenzione, che ha superato ormai 300 giorni, termini. E che Patrick possa essere rilasciato».

Ieri al Cairo si è tenuta l'udienza sulla custodia cautelare del giovane egiziano, 29 anni, studente dell'università di Bologna arrestato lo scorso 7 febbraio all'aeroporto del Cairo, dove era tornato per incontrare la famiglia. Ricercatore per la ong egiziana Egyptian Initiative for Personal Rights (Eipr), Zaki è agli arresti con l'accusa di propaganda sovversiva e minaccia della sicurezza nazionale.

La speranza è che arrivi finalmente anche per lui la buona notizia che giovedì ha riguardato altri tre dirigenti dell'Eipr, rilasciati il 3 dicembre dal carcere di Tora, nella capitale egiziana, dove anche Zaki è detenuto.

Intanto la terza sezione del tribunale antiterrorismo egiziano ha deciso ieri di congelare temporaneamente tutti i beni personali e le proprietà dei tre dirigenti Mohamed Basheer, Karim Ennarah e Gasser Abdel Razek. A darne notizia è stata la stessa Eipr, precisando che invece i beni della Ong sembra non siano coperti dall'ordine di congelamento. «La Corte si è pronunciata sulla questione senza ascoltare nessuna argomentazione e senza neppure consentire agli avvocati della difesa di leggere l'ordine di congelamento», lamenta l'Eipr.

RICERCATORE Patrick Kazi, 29 anni, egiziano ma studente a Bologna

Nei giorni scorsi a pronunciare un appello in video per la scarcerazione di Zaki e dei tre dirigenti dell'organizzazione non governativa per cui il giovane egiziano svolge le sue ricerche era stata la star del cinema Scarlett Johansson, che ne ha chiesto la scarcerazione immediata e ha ricordato di come Zaki sia stato «torturato» «dopo essere stato arrestato dalla polizia». «L'unico crimine» di questi uomini, ha denunciato Johansson, «è stato combattere per la dignità degli egiziani». «Hanno dedicato la propria vita a combattere contro le ingiustizie e ora si trovano in carcere e stanno affrontando accuse false», ha detto l'attrice hollywoodiana difendendo l'operato di Eipr che «lavora da anni con coraggio e senza sosta per difendere i più deboli, per riformare il sistema giudiziario sbagliato e si batte contro la pena di morte» «Rappresentano il coraggio di così tanti egiziani e un governo veramente democratico celebrerebbe questi uomini e non li imprigionerebbe», conclude l'appello.

Il giornale